

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 28

EDIZIONE ITALIANA

11 LUGLIO 1943-XXI

LIRE CINQUE



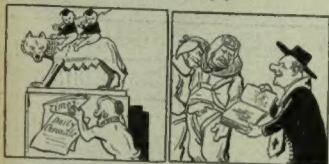
Una unità italiana da guerra, di scorta a un convoglio, apre il fuoco contro aerei nemici che tentano un attacco.

Guglielmone
BISCOTTI

MILANO

MORTARA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Al piedi del Campidoglio

Come i Reali della Luna accolgono i laici della stampa medievale.

Il buon pastore anglicano

Il ministro di York: « Ho visto che avete colpito il duomo di Colonia e sfidiamo la vostra attenzione su altre chiese monumentali dei Paesi dell'Assue ».

IN TUTTE LE EPOCHE I CAPELLI

Il meglio l'associazione dei capelli, è stata oggetto di cure che mantenevano l'aspetto. Gli di essere leale importazione momento di bellezza sia la regina per la donna. C'era tanta quindi, e se si direbbe o l'indole, ricorrendo subito al rimedio sopra: la

Bulbitamin

VOI SIETE LA CIFORMEDICA

ATTIVITÀ SCIENTIFICA MODERNA - CORSO ITALIA, 61 - MILANO

LITTERATURA GRATUITA - RICHIESTA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Propaganda britannica

— Camerata, suggeriscimi qualche cosa per alimentare la « guerra dei nervi » contro l'Italia.

Fra i beneficiati dalla

— Buone notizie! Sempre migliori. Per America tre giorni della settimana senza carne.

ALOE BIOGENO

Dr. Cravero

Perfetto energico preparato verificato scientificamente prelevato dalla Scienza il migliore rigeneratore della forza in tutte le forme

INCHIOSTRO

Pelikan

MILANO

la voce del vostro pensiero

LEGOETE

ARCHITETTURA

RASSEGNA DI ARCHITETTURA

Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti diretta da Marcello Piacentini Accademico d'Italia

GAZZANTI - MILANO-ROMA

RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, B.

Kitchetin e Maren di fabbrica depositati

Ritorna mirabilmente ai capelli che il loro primitivo colore scolorito, biondo e ne conserva la bellezza e l'apparenza della giovinezza. Non macchia e non irrita la cute della testa per la sua efficacia e per i moltissimi certificati e per l'antichità della sua felice applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 15, bottiglia L. 50, — anticipata, 10 di posta.

DIFFIDATE dalle falsificazioni, esigete la serie marca depositata.

CONNETTO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). B. alla testa ed al manto colori primitivo colore bianco o nero perfetto. E di facile applicazione, ha un gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa mesi. — Per posta Lire 15 — anticipata.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (f. 3). Risorge istantaneamente e perfettamente in castano e in barba e capelli. — Per posta L. 15 — anticipata.

Origini dei preparati A. Grassi, Chimico Farm., B. Depositi: MILANO, A. Massoni e C.; G. Saffertini; G. C. FIRENZE, C. Pagni e R.; NAPOLI, D. Lacerelli; L. Lupatini e presso i rivenditori di articoli di profumeria in tutte le città d'Italia.

VALSTAR

IMPERMEABILI

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

FOSFOIODARSIN

SIMONI

RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI

Esclusivo venditore per l'area italiana

Laboratorio 61, SIMONI e Basso Formello.

Ast. Prof. Talora N. 2001

ANISINA OLIVIERI

CLASSICA ANISETTA CENTENARIA

FINE LIQUORE TRADIZIONALE

DIFFUSO SIN DAL 1850

AI LETTORI

Quando avrete letto "L'Illustrazione Italiana...", inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

dufono

DUCATI

PER COMUNICAZIONI INTERNE A VIVA VOCE

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO DI VENDITA PER L'ITALIA

PIERO GIURIATI

VIA S. PROSPERO 1 - MILANO - TELEFONO 16.777

PASTINA GLUTINATA

BERTAGNI

SOC. AN. PASTIFICIO BERTAGNI BOLOGNA

MARASCHINO di ZAFFIRO

Luxardo

È uscito in questi giorni:

ROSSO DI SAN SECONDO

IGNAZIO TRAPPA, MAESTRO DI CUOIO E SUOLAME

ROMANZO

Collana "VESPA" L. 25 netto

GARZANTI EDITORE

ciprie

4
Foglie d'autunno

Arabeske

di

Luigi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCIOLI

SOMMARIO

Le consegne del Duca al Portico.
SPECTATOR: Il monte solenne.
MARIO MISSIROLI: Tradizione di romania.
GIUSEPPE CAPUTI: Il Mare Nostro.
CARLO CAMAGNA: I «cinque punti» del Fronte d'Inghilterra.
MANLIO MISEROCCHI: Fra i prigionieri di guerra in acque neutrali.
GIOVANNI BIADENE: L'architetture in Dalmazia in una locanda della Reale Accademia di San Luca.
GILBERTO LOVERO: 16 bis nota di teatro.
MARCO RAMPERTI: Canzoni e misteri.
UMBERTO DE FRANCISCI: Film nuovi.
BRUNO CORRA: Gli amori crudeli (romanzo).
ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a «Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Svezia, Romania, Olanda, Danimarca, Norvegia, Finlandia. Anno L. 22 - Semestre L. 12 - Trimestre L. 6 - Altri Paesi: Anno L. 32 - Semestre L. 16 - Trimestre L. 8. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 18 - Galleria Vittorio Emanuele 49-51, presso la sua Agenzia in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.755 - 16.861. - Concessionarie esclusive della pubblicazione: UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.487 e suo succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

31 GIUGNO - Stoccolma. La dichiarazione fatta dal generale Holmquist, comandante supremo dell'Esercito svedese, che il momento di attendere militarmente l'indipendenza della Nazione potrebbe giungere ai più presto di quanto si pensi, ha fatto una profonda impressione in tutta la Svezia.

Torino - Questa mattina, in un servizio speciale, il Luogotenente del Re è partito per Torino, prima tappa della sua visita ufficiale alle nuove provincie del Piemonte.

1° LUGLIO - Le Linee. Un grave incendio è scoppiato nel porto di Gibilterra; il fuoco si è manifestato nel deposito di carburante di Colling Island. In seguito al rapido propagarsi delle fiamme 100 serbatoi, contenenti ciascuno 100 litri di benzina, sono esplosi.

Bella - Stasera è arrivato a Roma, per prendere possesso della sua carica, il S. Ministro d'Italia, Mameli. Alle stazioni erano a riceverlo funzionari della prefettura, i Ministri di Germania e del Giappone, tutto il personale della Legazione, i rappresentanti delle organizzazioni fasciste, delle scuole e della collettività italiana.

1° LUGLIO - Roma. Dal 1° marzo al 30 giugno del corrente anno le Forze aeree e contreree italo-tedesche hanno abbattuto nella sfera del Mediterraneo 100 velivoli anglo-americani, di cui 60 che con gli aerei sono andati perduti con tutto il loro equipaggio.

Londra - Si ha da Washington che Lord Halifax è stato chiamato a rapporto da Churchill. L'Ambasciatore britannico si fermerà nella capitale inglese per otto settimane.

1° LUGLIO - L'ambasciatore «Radio Nazionale» ha da Buenos Aires.

Il Senato nordamericano ha approvato, e inviato alla Casa Bianca per la firma del Presidente, il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei Rappresentanti, relativo allo smantellamento di 11 miliardi e 50 milioni di dollari per la spesa di guerra. Di questa somma più di 20 miliardi saranno destinati a favore del programma prevede fra l'altro la costruzione di 26.500 velivoli.

1° LUGLIO - Roma. Viamo pubblicati un forte discorso che il Duca ha pronunciato nella riunione del Direttorio del Partito fascista il 24 Giugno XXI.

1° LUGLIO - L'ambasciatore. Si annuncia che un aereo carico da bombardamento britannico Liberator, mentre decollava da un aeroporto di Gibilterra, è precipitato al suolo frantumandosi.

A bordo di esso si trovavano, fra gli altri, il generale Sikorski, capo del Governo polacco, e un altro, che sono rimasti uccisi sul colpo.

1° LUGLIO - Madrid. Persone giunte da Alghero informano che le autorità britanniche di Gibilterra hanno istituito una inchiesta diretta a studiare se l'incidente, che ha portato alla distruzione dell'apparecchio a bordo del quale era il generale Sikorski col suo capo maggiore, sta dovuto ad una causa accidentale o ad un atto di sabotaggio. L'inchiesta ha in se stessa evidente di dare soddisfazione agli emigrati polacchi e di placare l'ansietà di reazione suscitata dall'annuncio della tragedia.



PIEVE DI CADORE

LA MARCA UNIVERSALMENTE
CONOSCIUTA E PREFERITA

*Spumante
Gran Riserva*

LA MARCA

LA MARCA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

Il Vicepresidente del Consiglio romano prof. Michal Antonescu è stato ospite per alcuni giorni del Governo italiano accompagnato dal sottosegretario alla Propaganda prof. Alessandro Marzu, dal Direttore della Sezione Economica del Ministero degli Esteri M. Pietro Petala, dal colonnello Turturro Capo Gabinetto Militare del Presidente del Consiglio, dal Segretario di Legazione Barbu e da altri funzionari. Il ministro d'Italia a Bucarest, barone Bode, mentre il ministro di Romania a Roma presso il Quirinale Eec. Grigoresco, si è recato a incontrare l'illustre ospite a Tarvisio, insieme con una Delegation del Ministero degli Esteri e al Ministro Plenipotenziario a Venezia il 29 giugno ricevuto alla stazione dal Sottosegretario di Stato agli Esteri Eec. Bastianini, che era accompagnato dall'Ambasciatore Giannini, dal Ministro Plenipotenziario conte Visetti e conte Vidu e da altri Venezia l'Eec. Antonescu ha conferito con l'Eec. Bastianini su questioni di carattere economico e di carattere culturale; dopo di che la delegazione romana e l'Eec. Bastianini col seguito si sono recati a Rocca delle Caminate. Duce e il Vicepresidente del Consiglio romano è stato riaffermato il proposito delle due Nazioni di rendere sempre più stretta la loro collaborazione e si è constatata la perfetta identità di vedute sulla condotta militare e politica, insieme alla Germania e la Romania, in una ferma decisione di conquistare la vittoria. Il 3 luglio l'Eec. Antonescu in forma privata ha trascorso la giornata a Roma, dove è stato ricevuto da S. A. Reale il Principe di Piemonte e ha visitato il Pontefice. Infine col suo seguito si è recato a San Rossore dove gli è stata concessa udienza dalla Maestà del Re Imperatore. Nel pomeriggio del 3 luglio la Delegazione romana ha lasciato San Rossore per rientrare a Bucarest.

NOTIZIARIO VATICANO

« A ricordo del suo 35° di consecrazione episcopale, Pio XII ha rivolto a tutta la Chiesa una lettera Enciclica,



CC IV

Richiedete espressamente Cipria

Vaseno!

Belle e attraenti sono queste epafid Anche voi, Signora, desiderate di distinguervi con una pelle giovane, elastica e morbida. Se il viso deve essere bello e curato, ancor più deve esserlo il corpo. Curate il vostro corpo. Vi sentirete più fresche e più sicure di voi stesse. Usate giornalmente Cipria VASENOL per il corpo.

PER IL CORPO

sulla quale tratta della Chiesa in quanto Corpo Mistico di Gesù Cristo, e della nostra unione a Cristo nella medesima. L'Enciclica si inizia con le parole: « Mystici corporis » e porta la data del 29 giugno, festa del Ss. Pietro e Paolo. Questa Enciclica, che è una trattazione teologica sulla Chiesa, costituisce una limpida affermazione di dottrina cristiana. Nella prima parte si commentano le parole di S. Paolo che per primo chiamò la Chiesa « Corpo di Cristo » nella persona, il Papa parisiense e per la Chiesa. L'Enciclica segnala in tempi recenti sul soggetto del Corpo Mistico e termina con un caloroso invito all'unione di tutti alla vera Chiesa di Gesù Cristo.

« A chiusura dell'anno Quinquaginta, il Papa ha ricevuto nella sala del Conclittorio il Comitato Italiano per il Giubileo presieduto dal Cardinale Granillo bolognese insieme a numerosi collaboratori del volume « Scienziati ed artisti italiani e S. S. Pio XII » che è stato offerto in omaggio unitamente ad altri doni e ad una nuova somma per l'ingrandimento della Basilica vaticana con la quale l'Italia ha raggiunto il complessivo di L. 1.500.000. Erano presenti 33 Senatori, e 30 Accademici. Il Papa ha pronunciato per l'occasione un'orazione. Il Papa ha ricevuto con sentimenti assai e fervorosi per la diuturna Italia la cui fede dalla venuta di S. Pietro in Roma, non venne mai meno. In quest'anno si è sperimentato come l'Italia cattolica mantenga vivo il vincolo che la unisce alla cattedra di Pietro da quando sull'alto del Campidoglio pose la Croce al posto dell'Aquila. Questi sentimenti sono stati trasmessi e tramandati per meglio congiungere l'attaccamento del popolo che sente e vive la devozione alla provvidenza missione di Roma, centro della Chiesa Cattolica. Pio XII doveva vedere come il pensiero, l'amore, la fede della sua profondamente sentita nel popolo italiano così da poterli paragonare questo periodo, con l'età più bella della Chiesa mentre si curava invano di distinguersi non fallaci e perniciosa teoria. Fuori di questi sentimenti sono i doni a lui offerti e l'obolo per quella chiesa dedicata al suo predecessore, di cui egli ha benedetto la prima pietra, segno di nuove vittorie, come il volume donato da fede che era, scienza e lavoro sono uniti alla fede religiosa. Volume che si chiude con il monito della missione della Chiesa, segno di una devozione che è baluardo contro tutte le lotte

produzione propria
invecchiamento naturale
annale garantito

Brollo
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze



ACQUA DI COLONIA
SUPER CLASSICA DUCALE



che si accendessero contro il suo patrimonio divino. Piacete l'attuale burrasca il popolo cercherà pace, tranquillità, giustizia e allora la Chiesa nascerà in pieno la sua missione di civiltà. Ma fermatevi benediciendo l'amore e la carità operante dei suoi figli e quelli che sono sottoposti ai durissimi prove, invocando l'abbondanza del croce mi diventi. Pro XII si è quindi trattato con ciascuno dei presenti.

SPORT

* C. O. N. I. - Nella relazione presentata dal Presidente del C. O. N. I. al Segretario del P. N. F. circa il contributo di eroismo e di sangue degli sportivi italiani alla Patria in armi, si è parlato di una immensa manifestazione, seguita da alcuni dati statistici: caduti 882; decorati al valore memoria 88, a viventi 71; medaglie d'argento 300 di cui alla memoria 100, a viventi 100; medaglie di bronzo 116 di cui alla memoria 35, a viventi 73; croci di guerra 99 di cui alla memoria 32, a viventi 72.

Questo albo d'oro che comprende solamente i dati di cui, al 10 giugno 1907, è giunta notizia all'ufficio storico del C.O.N.I. è sicuramente in-



"CASA DI CURA COLUCCI"

Primaria Stazione Climatologica di SIFOSO e per NEVIOEL Shock, strada, Acquedotto Capodimonte, Napoli. Tel. 21-114. Dir. Prof. Genaro Colucci. Villa e Villini separati in piena campagna.

LIBRI RECENTISSIMI

di qualsiasi edizione possono esservi dovunque franco scrivendo

LIBRERIA LUBRANO - MUSEO 12 - Napoli

completo: non soltanto perché sono in essere enormemente di ricompense, anche massiva, al Valore Militare, e accertamenti di gloriosi eroismi, ma anche perché non è facile stabilire, per tanti e tanti valorosi, che non possono non essere stati sportivi, la certezza della loro appartenenza a società sportive la effettiva qualità di tesserati.

— Si è riunito alla presenza del Presidente del C.O.N.I. il comitato scientifico del Servizio Medico degli sportivi del C.O.N.I. Tale comitato è presieduto dal prof. Bonifazi, ed è composto da personalità mediche particolarmente attive e competenti in medicina dello sport.

Nella riunione sono stati esaminati i più importanti problemi di ordine scientifico concernenti la medicina sportiva, tenuto conto delle direttive recentemente emanate dal Segretario del P. N. F., relative allo sport nelle attività giovanili.

Sono stati posti allo studio due argomenti di particolare attualità: la alimentazione degli atleti in periodo di restrizione alimentare e la riduzione-nella fuga dei mutilati di guerra.

e Pupillo - Mentre la competente organizzazione C. J. sede a Roma ha proclamato il gigante svedese Tandberg campione d'Europa dei pesi massimi, i giornali di Stoccolma parlano della conclusione di un nuovo incontro di Tandberg col nostro Mustina per il 8 settembre prossimo.

(Continua a pag. VIII)

Taurus
PER BRODO E MINESTRA

E' un prodotto "Quadrifoglio" della S.A.I.C.S. - LODI

Dentifricio Jodont
BIOLOGICO RETTIFICATO
FLOTTA - TURCHI - MILANO
SANA DENTISTE NEL 1914



Buon gusto...

ISOPAN



... nella scelta dei fiori e l'armonica disposizione di essi non sono sufficienti per ottenere una suggestiva natura morta fotografica. Per valorizzare questo genere di soggetti è necessario servirsi di materiale negativo che riproduca con la massima fedeltà tutti i colori e tutte le più lievi sfumature. Usando la pellicola ortopancromatica Isopan Agfa avrete la garanzia di risultati tecnicamente perfetti.

AGFA-FOTO S.p.A. · PRODOTTI FOTOGRAFICI · MILANO



**NON UNA CIPRIA QUALUNQUE
MA QUELLA ADATTA ALLA
VOSTRA EPIDERMIDE**

Molte signore non si sono mai preoccupate di saper qual'è la qualità di cipria che si adatta per la loro epidermide. Ma ciò è molto importante. FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza per le signore intenditrici.

Tipo normale per le epidermidi normali e magre. Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici e di evitare l'avvizzimento della pelle.
Tipo leggero per le epidermidi grasse o semigrasse. Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità alla pelle.

Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in otto tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.



M.P.

Per il perfetto stacco nasale per le vostre labbra usate FARIL, che trovate in armonioso accordo con le tinte delle ciprie di bellezza FARIL.



FARIL
le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL prodotti di bellezza MILANO

L'ILLUSTRAZIONE

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

I T A L I A N A

Anno LXX - N. 28
11 LUGLIO 1943-XXI



L'INCONTRO DEL DUCE CON MIRAI ANTONESCU.

FORZA ETERNA DELLA PATRIA LA CONSEGNA DELLE AL PARTITO

COMBATTIAMO PER "LA CONQUISTA DI UNA VITTORIOSA PACE CHE DIA ALL'ITALIA, DA TRENT'ANNI IN GUERRA GUERREGGIATA, LA CALMA ED I MEZZI PER ASSolvere LA SUA STORICA MISSIONE CHE LA IMPEGNERÀ PER IL RESTO DEL SECOLO,,

Il Duce ha pronunciato alla riunione del Direttorio del P. N. F., tenuta a Palazzo Venezia il 24 giugno-XII, un grande discorso, da cui stralciamo le seguenti pagine del testo, rivolto ai nemici palei ed oscuri della civiltà italiana e della Rivoluzione fascista, fiero cigno di un popolo che crede nella vittoria perché crede nella forza eterna della Patria.

Tutti gli uomini del Partito, tutte le gerarchie del Partito devono essere convinti — o devono fare di questa commissione vangelo per tutto il popolo italiano — che in questa guerra non ci sono alternative: non c'è un « o » e un « oppure ». Questa guerra è una guerra che non ammette che una strada: continuerla fino alla vittoria. O si vince, come lo credo fermamente, insieme coi camerati dell'Asse e del Tripartito, o altrimenti l'Italia avrà una pace di disonore, che la respingerà al quarto o al quinto posto come Polonia.

Non più tardi di questa mattina leggevo in un articolo di una rivista inglese questa frase: « L'Inghilterra deve dominare il Mediterraneo. Non sarà più permesso all'Italia di contare in qualsiasi modo come Potenza militare ».

Chi crede o finge di credere alle suggestioni del nemico, con relativa guerra dei nervi, è un criminale, un traditore, un bastardo. La pace significa la capitolazione: la capitolazione significa il disonore e la catastrofe. La prima logica cosa che il nemico farebbe sarebbe quella di disarmare l'Italia, fino ai tacchi da caccia, lasciando all'Italia la capitolazione delle Piazze municipali. Sarebbe la distruzione di tutte le industrie, perché non avendo più noi la facilità di armarsi è chiaro che tutta l'industria siderurgica, metallurgica, meccanica sarebbe spazzata. Sarebbe la fine anche dell'industria meccanica dell'automobilismo. Ford fece già due tentativi di venire in Italia: una volta voleva piantare le sue tende a Livorno e un'altra a Trieste. Tentativi vani. I nemici ci lascerebbero gli occhi per piangere. Non è escluso che ci porterebbero via anche tutti i tesori artistici per pagarsi. E del resto già avvenuto molte volte nella storia che i conquistatori hanno depredato l'Italia: non escluso Napoleone.

La stessa agricoltura sarebbe sacrificata, perché i grandi produttori cereali del Nordamerica direbbero: « La vettura è un'agricoltura antieconomica; vi daremo noi il grano. Voi potrete coltivare soltanto gli ortaggi, facilmente disponibili ».

L'Italia tornerebbe ad essere come la preferirono sempre i suoi secolari nemici: una semplice espressione geografica. Io mi rifiuto di pensare che ci siano degli Italiani, degni di questo nome, che possono prospettarsi una cosa di questo genere, senza sentirsi sprofondati nella più onerosa delle umiliazioni e delle vergogne.

Ci sono dei dubitisti, e non bisogna meravigliarsi.

Cristo non ebbe che dodici discepoli, e se li era coltivati durante tre anni con una predicazione sovrumana, attraverso le colline riarse della Palestina. Eppure nell'ora della prova uno lo tradì per trenta denari, un altro lo rinnegò tre volte, e alcuni altri erano piangenti lacrime. Non c'è dunque da stupirsi se vi sono dei dubitisti. I nostri dubitisti bisogna dire che questa guerra ha degli sviluppi che non possono essere preveduti, sviluppi di natura politica e non soltanto politica, che sono in gestazione.

I massacri dei negri a Detroit dimostrano che la famosa Carta atlantica è diventata una carta. Voleva l'uguaglianza delle razze. Si è visto che l'americano bianco ha una insostenibile fissa, irrisolvibile, ingiungibile per il negro. I negri stessi, dopo la carneficina di Detroit, si saranno convinti che le promesse di Roosevelt sono menzogne. Clandra Bose, che non digiuna, è alla porta dell'India.

Il nemico « deve » giocare una carta. Ha troppo proclamato che bisogna invadere il continente. Lo dovrà tentare, questa, perché altrimenti sarebbe sconfitto prima ancora di aver combattuto. Ma questa è una carta che non si può ripianare. Tu concedi a Cesare di dividere per la seconda volta la Britannia, dopo che un naufragio gli aveva disperso i legni coi quali aveva tentato la prima invasione.

E ancora bisogna distinguere tra « sbarco », che è possibile, « penetrazione », e, finalmente, « invasione ». E del tutto chiaro che se questo tentativo fallirà, come è mia convinzione, il nemico non avrà più altre carte da giocare per battere il Tripartito.

Giudici male gli sviluppi di questa guerra colui che si ferma agli episodi.

Il popolo italiano è ormai convinto che è questione di vita o di morte. Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare sia congelato su quella linea che i marinai chiamano « del bagnasciuga », la linea della sabbia, dove l'acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva — che ci sono — si precipitino sugli sbarcati, annientandoli sino all'ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra Patria, ma l'hanno occupato rimanendo per sempre in una posizione orizzontale, non verticale.

Il dovere dei fascisti è questo: dare questa sensazione, e, più che una speranza, la certezza assoluta dovuta ad una decisione ferrea, incommutabile, granitica.

Con il Partito si avvia ad adempiere la sua funzione, in questo formidabile momento. Il Partito, che è mia creatura, che amo, e difendo, della quale sono geloso, in questo periodo il Partito deve essere più che mai il motore della vita della Nazione, il sangue che circola, l'arlecione che sprona, la campana che batte, l'esempio costante. L'esempio. Non vi è alcuna cosa al mondo che possa superare in efficacia l'esempio.

Stare in mezzo al popolo, assistere perché il popolo merita di essere assistito. Parlargli il linguaggio della verità. Io tener duro. Tener duro, perché questo è voluto dall'onore. Coloro che oggi ci lusingano o ci mandano dei messaggi tra ingiuriosi e ridicoli, ove domani non cedessero alle loro lusinghe false, ci farebbero un sorriso cortese, ma nel loro interno ci disprezzerebbero. Direbbero: « Veramente questi Italiani non sono capaci di resistere fino alle dodici. Alle undici e tre quarti mollano ». Questo per quanto riguarda l'onore, al quale dobbiamo tenere in sommo grado. Poi ci sono gli interessi supremi della Nazione e la conquista di una vittoria pacifica, che alla vittoria, da trent'anni in guerra guerreggiata, la calma ed i mezzi per assolvere la sua storica missione che la impegnerà per il resto del secolo.

La polemica nemica è veramente stupida quando punta su me, personalmente su me. Questo è l'eterno sistema degli inglesi. Gli inglesi hanno sempre bisogno di concentrare i loro odi sopra una persona che essi — falsi cristiani e autentici anticristiani — indicano come la incarnazione del demone. Per quello che riguarda la mia responsabilità, la rivendico — naturalmente — in pieno. Un giorno dimostrerò che questa guerra non si doveva evitare, pena il nostro suicidio, pena la nostra decadenza come Potenza degna di storia. Il nemico, e per me il nemico numero uno è sempre stato ed è l'Anglosassone, sia ormai convintissimo che 20 anni di Regime non sono passati invano nella vita italiana e che è umanamente impossibile cancellarli. I soldati di tutte le Forze armate sentono la grandezza del momento e del loro compito. Il popolo italiano possiede ideali morali ancora intatte. Prevedevano che sarebbe caduto in tre mesi. E in pochi dopo tre anni.

Oggi che il nemico si affaccia ai termini sacri della Patria, i quarantasei milioni di italiani — meno trascurabili scorie — sono in potenza e in atto 46 milioni di combattenti, che credono nella vittoria perché credono nella forza eterna della Patria.

MUSSOLINI

A DISTANZA di quindici giorni, il popolo italiano ha potuto sentire riecheggiare nel proprio spirito il discorso tenuto dal Duce alla riunione del Direttorio del Partito Nazionale Fascista tenuta a Palazzo Venezia il 24 giugno.

C'è qualche cosa di simbolico in questo proclama della divulgazione nazionale delle parole ferree e precise, chiarissime e chiarificatrici, pronunciate dal Duce al cospetto delle Gerarchie del Partito.

Del Partito Mussolini aveva fatto in questo messaggio l'esaltazione più alta e più efficace. « Il Partito è mia creatura, che amo e difendo, della quale sono geloso. In questo periodo il Partito deve essere più che mai il motore della vita della Nazione, il sangue che circola, l'arlecione che sprona, la campana che batte, l'esempio costante. L'esempio. Non vi è alcuna cosa al mondo che possa superare in efficacia l'esempio ».

Quel che il Partito è per la Nazione, la parola incantevole del Duce lo è per il Partito e di rimbalzo per tutta la collettività nazionale degli Italiani. Gli organi rappresentativi del Partito avevano avuto il privilegio di udire, come in un'istintiva rivelazione, questo roco solenne, che è sempre uguale e digno di vittoria. La Nazione doveva ricevere a sua volta le linee di questa verità, questi ateri e perentori su cui, come sullo scudo sparano, il paese intero fa di ogni pietra un capo di non optare che per un'alternativa, quella della resistenza fino alla vittoria.

Da quel momento la vita nazionale è nove punti dell'indirizzo del Direttorio. Mussolini ha detto con una perentoria chiarezza che non consente esitazioni o deviazioni. « Tutti gli uomini del Partito, tutte le gerarchie del Partito debbono essere convinti — e debbono fare di questa convinzione, vangelo per tutto il popolo italiano — che in questa guerra non ci sono alternative: non c'è un « o » e un « oppure ». Questa guerra è una guerra che non ammette che una strada: continuarla fino alla vittoria. O si vince, come lo credo fermamente, insieme coi camerati dell'Asse e del Tripartito, o altrimenti l'Italia avrà una pace di disonore, che la respingerà al quarto o al quinto posto come Polonia ».

« Son queste le parole irrevocabili come un decreto del destino, che tutto il popolo italiano, e io Duce, devo meditare e fare ostinatamente e ininterrottamente carne della propria carne, sangue del proprio sangue. A quei superstiti dubbi, che possono esservi in Italia, se ancora è, questa, ora di crisi e di crisi, di crisi retrospettiva, che non debba più piangere senza possibilità di obiezioni la sua dichiarazione ineccepibile. Ha rivendicato la responsabilità in tutta la sequela di eventi che hanno portato all'intervento nel giugno del 1915. La guerra che ora si combatte è di quelle che avrebbero potuto evitare. Una astensione di fronte all'universale conflitto che coinvolge le sorti dei continenti e della civiltà di domani, avrebbe significato,

Dopo aver commentato, con incisi sobri e perfettamente consapevoli delle pochissime ombre e delle moltissime luci che avvolgono



Durante le recenti incursioni sul territorio italiano le artiglierie contrattori hanno efficacemente contrastato, insieme alla caccia nazionale, l'offesa avversaria, conseguendo i brillanti risultati citati dai bullettin di guerra degli ultimi giorni e favorendo così pesanti e carei presso i brigantini attaccati alle nostre belle città e alle nostre feconde campagne.

né più né meno, il nostro suicidio, la nostra declassazione come potenza di una storia. Gli altri tratti il Duce aveva con profondità, ispirata, l'aveva fatto che è destino della nazione italiana essere con gli uni, quando, i fratelli di rivendicare le frontiere terrestri, essere con gli altri quando i fratelli di rivendicare la libertà del nostro respiro nel mare, e la libertà del nostro respiro nel mare è la conseguenza inevitabile e la abbozza fatale della conquista delle nostre naturali frontiere sui monti.

Gli italiani sono ormai molto bene dove in questi la vera insidia, proterva e rubella, ad ogni loro aspirazione al posto che compete alla loro vitalità democratica, alla loro vigile e frugale capacità di lavoro, al loro ingegno diritto di primogenitura nella storia della civiltà umana.

L'inflazione è stata condannata ormai a scoprire alla luce del sole qual era il fondo pensante della sua parvenza ipocrita e della sua mal dissimulata barbarie. Mussolini l'ha bollata con parole di fuoco. Malgrado la sua malinconia esteriore, la storia degli ultimi secoli è lì a dimostrare che gli inglesi sono un popolo di briganti, un popolo che ha conquistato il mondo col ferro, col ferro e col fuoco, che ha distrutto intere popolazioni di milioni e milioni di uomini, che ha fatto una guerra per imporre al governo della Cina l'uso del foppo, che ha debilitato fino all'effettamento un quarto del genere umano.

C'è un particolare che Mussolini ha voluto tempestivamente porre dinanzi agli occhi e allo spirito di tutti gli italiani, perché si sappia con chi abbiamo a che fare e con quali sentimenti ci si guarda dall'altra parte.

I nostri reduci di prigione, egli ha detto, raccontano storie raccapriccianti per quel che riguarda la crudeltà con cui gli inglesi li hanno trattati, e una cosa hanno chiesto concordi: quella di essere mandati a divagare campi di concentramento di prigionieri.

E quello che sarebbe il destino di tutta l'Italia, qualora il intervento di educazione fascista non avesse temperato l'animo italiano, cioè a farne un acciaio che non sarà mai incrinato dalla più lunga delle più pazienti delle resistenze: gli inglesi ce l'hanno fatto sapere essi stessi, senza enfismi e senza sottintesi. Non parlano di quegli anglosassoni intraprendenti e spicciati, i quali non materano che l'Italia dovrà essere occupata militarmente, politicamente e amministrativamente, quanto meno per un decennio. Non parlano di quei barbaioni di Oxford e di Cambridge, che si considerano sprezzantemente e letterariamente come un popolo inferiore, che deve essere ridotto attraverso il controllo anglo-americano (finanziario, politico, scolastico e poliziesco), fino a quando non sieno diventati una nazione sterile.

Così sono il far fure di quella antica loro anglica, che si proverà male in tutto il mondo.

Mussolini ha risponderlo eloquentemente la realtà, quando ha detto che la caratteristica peculiare degli inglesi è sempre quella di essere folli cristiani e sanguinosi democristiani.

Ma anche quegli inglesi che noi potremmo chiamare concilianti, quelli che si vantano a parole di essere « amici dell'Italia », hanno fatto sapere, attraverso una visita che dopo gran spazio oltre l'Atlantico, la Muehlenberg, quali dovrebbero essere « i suoi dolci condizioni », secondo loro, da farsi all'Italia il giorno di quella vittoria che essi preannunciano di conseguire.

- 1) consegna della Italia e dell'Italia;
- 2) soppressione dell'industria metallurgica italiana;
- 3) riduzione dell'esercito agli effettivi minimi e indispensabile per il mantenimento dell'ordine interno;
- 4) cessione all'Inghilterra di Pantelleria e di altre basi strategiche;
- 5) cessione alla Jugoslavia dell'Istria, con Pola e Trieste;
- 6) cessione alla Cina di tutte le isole;
- 7) rinuncia dell'Italia all'intero suo impero coloniale d'oltremare, comprese la Libia;
- 8) riduzione dell'Italia dal numero delle grandi potenze;
- 9) abolizione del fascismo.

Ci può essere un solo italiano, in qualunque angolo dell'universo, che possa leggere senza fremere questo elenco di clausole, minacciate ad una ipotetica Italia vinta, senza sentire il gelo dentro offeso e senza erigersi in una volontà indomabile e intangibile di resistenza e di lotta per la sua libertà, per la sua dignità, per il rispetto della propria dignità, per il riconoscimento del proprio diritto, per la possibilità di salvaguardare e di trasmettere intatta ai futuri ere-

diti del nostro patrimonio e del nostro sacrosanto appello alla vita e al lavoro?

Mussolini ha potuto dire molto giustamente che chi crede o finge di credere alle sopraggiunte del nemico con relativo guerra dei nervi è un criminale, un traditore, un bastardo! Ma come oggi per noi la pace significherebbe la capitolazione, e la capitolazione significherebbe il disonore e la catastrofe.

Invece i nostri padri avrebbero eroicamente lottato per il conseguimento della nostra unità nazionale. Invece generazioni e generazioni di italiani avrebbero lottato per il loro quotidiano sudore, il loro tenacissimo sforzo, la loro fragilità dei miti, la loro fermezza nella sfera e nel sacrificio, la discesa alla grandezza del nostro paese, alla costituzione solida della nostra agricoltura, alla esaltazione delle nostre industrie, a tutto le forze gemili della nostra produzione del nostro traffico dal nostro istinto artistico.

L'Italia vorrebbe ad essere una semplice espressione geografica. Se ci sono dei dubbi, ed è fatale che ce ne siano, possono meditare su queste macabre prospettive che la vittoria anglosassone schiuderebbe al nostro popolo e al nostro domani.

Ma Mussolini sempre ritalianamente veridico, sempre pacatamente aderente alla realtà, ha voluto anche accennare ai dati di fatto che, pur nell'ora delle tenebre, mentre il nemico si affretta ai termini sacri della patria, costituiscono al trionfante arte sicura di successo e di vittoria.

Con parole perentorie, ma dense, cariche di significato, Mussolini li ha di nuovo li ha ripresi.

La guerra che attualmente si combatte per mare, per terra e per aria, guerra che darà domani una nuova sacca ai continenti e una nuova struttura alle vie vitali del mondo, non la si deve dalla più singolare e fastidiosa frustrazione: l'impossibilità di sviluppare ogni di natura politica, come di natura economica, politica assolutamente inattuabile.

Quel movimento di navi sulle coste delle fabbriche di Detroit, dato a esecuzione per sostituire gli accennati, non ha significato una sovranità nazionale della fantomaria Carlo attenta che ancora bendino l'uguaglianza delle razze. Al limite opposto del mondo, l'appello lanciato da Clandio Ross, alla martoriata popolazione dell'Italia non è uno squallido di battipia capace della più inefficace rivendicazione.

E vero, gli anglosassoni hanno proclamato che bisogna invadere il continente. E la carta che essi sono ormai impegnati a giurare. Tanto meglio. Mussolini ha detto a tutti e a ciascuno in Italia la cosa che non potrà e non dovrà essere trasgressa di un pollice.

« Non spenga il semico fustero di almeno un congegnato in quella linea che i marinai chiamano del « bombarcio », la linea della sabbia del « Taurus » e comincia la terra. Se per avventura dovessero penetrare l'attacco che le forze di rimpio, che ci sono, si precipitano agli sbocchi antinaturali sino all'ultimo rimpio. »

E bene si ci italiani sono come un sol cuore, temperato alla lotta e deciso alla vittoria sacrificio.

Mussolini l'ha detto: « Sono 46 milioni di combattenti che credono nella vittoria perché credono nella loro fermezza della patria ». Credono nel passato, credono nel presente credono nell'avvenire.

Sanno di avere nella realtà una storia che non si cancella, ma che neppure può contaminare con la sabbia e la ruggine.

Sanno di avere ricevuto in consegna dal loro padri del Risorgimento un vero, che non potrà più mai essere ripreso.

Sanno di rappresentare nel mondo, dal dell'avvenire del fascismo, non solamente una compagine fusa in una inaccendibile volontà di rinnovamento, ma un programma di ordine e di giustizia in « di tutte le virtù » e tutte le possibilità di far salire la vita sociale del mondo ad un livello più alto.

Non abbiamo sentito ad ogni angolo dell'orizzonte celebrare e auspicare quell'organizzazione coraggiosa del lavoro che è la « razza » timone e razionalismo del Regno, precorritrice di un periodo nuovo nella storia della civiltà?

Non abbiamo pensato, per il loro presente, per il loro avvenire, i 46 milioni di italiani, che sono oggi 46 milioni di combattenti sono ancora, una volta chiamati da Mussolini e percorrevano l'intera strada che questa guerra compie, la via della nostra redenzione, che è al nostro e solo garanzia di vittoria.

La percorreranno.

SPECTATOR



Grandi unità della Regia Marina in navigazione nel Mediterraneo.

C'È UN ALTRO PIAVE PER GLI ITALIANI: IL MARE NOSTRO

MARE NOSTRO. Qualcuno potrebbe pensare forse che l'aggettivo di possesso non inopportuno o imprudente in questa fase della guerra nella quale tale possesso appare più che in altre minacciato, contrastato e persino tolto all'Italia dalla concentrazione dei mezzi e degli sforzi stranieri. Eppure noi crediamo che, non avendone usato e abusato quando le alterne vicende del conflitto sembravano maggiormente incoraggiare e autorizzare l'impiego del vocabolo, ma tuttavia la nozione professionale e concreta della preparazione e della potenza marittima dell'avversario ci suggerivano un equilibrio moderato della parola e dei giudizi, proprio adesso ci sia lecito chiamare *Mare Nostro* il Mediterraneo e identificarlo col più caro e sacro possesso. E si può essere certi che questo è il sentimento e il grido di tutti gli italiani da Capo Passero alla Vetta d'Italia perché è nella natura e nella psicologia dell'uomo di sentire più vivi e più forti i legami con le persone e le cose che gli sono più care proprio quando qualche pericolo o qualche forza ostile le minaccia, le strappa, le allontana. Come pure è nella natura e nella psicologia dell'uomo di sentire tanto più vivi e più forti i vincoli con quanto fa parte della sua famiglia, della sua Patria, del suo mondo, del suo patrimonio materiale e spirituale per quanti maggiori sacrifici ha già consumato per la loro salvezza e per il loro possesso. Ebbene, proprio per questo il Mediterraneo è oggi più che mai il nostro mare, il mare di tutti gli italiani, il mare consacrato alla Patria dai sacrifici non steruili della Marina Italiana.

Ma il mare è oggi anche la nostra frontiera di resistenza, il nostro nuovo PIAVE. Come nel 1917 e nel 1918 l'abbandono di una parte del suolo della Patria e il ripiegamento su una linea arretrata non significava rinuncia agli obiettivi che erano sulle vecchie frontiere e oltre, non significava distacco definitivo dalle province invase, così oggi il ripiegamento dal continente africano al continente europeo non è rinuncia alle mete della nostra guerra, non è compromissione della possibilità di raggiungerle. Ma per raggiungerle bisogna anzitutto volerle raggiungere, raccogliendoci dapprima nella ostinata, invincibile resistenza, accitando, quando il giorno verrà, verso la riscossa, la riconquista e la vittoria. Come un giorno sul PIAVE, così oggi è necessario sventare i urto nemico, se verrà, quando verrà, sulle sue energie materiali e spirituali. E difendere una frontiera che il nemico non deve e abbastanza difficile; non si ravvisa nella presenza di forze armate germaniche in Mediterraneo e in Italia una ragione di amarezza o di svalutazione dello sforzo bellico dell'Italia o di diminuita importanza della partecipazione del popolo italiano e delle armi italiane al conflitto mondiale e in particolare alla grande partita del Mediterraneo. Le armi italiane hanno portato il loro contributo alla causa comune in Atlantico e in Mar Nero, nel Ladoga e sul fronte orientale, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano; hanno rallentato per mesi e anni la marcia degli anglosassoni attraverso il Continente Nero e l'Investimento dell'Europa; hanno contribuito e contribuiscono alla occupazione della Francia, della ex Jugoslavia, della Grecia, alla difesa del lungo fronte sud, che si estende ben oltre i confini del-

l'Italia, alla guerriglia di repressione di partigiani e ribelli in taluni dei territori di occupazione. È giusto e logico quindi che in Mediterraneo e nello stesso territorio italiano vi siano, accanto alle nostre, anche le armi germaniche. E del resto di fronte all'Italia non si sono schierati e non si schierano forse, oltre agli inglesi, anche i nordamericani, i francesi, i canadesi, i sudafrikanici, gli australiani, i polacchi, i greci, sbandati, alleati, vinti, clienti, sudditi e mercenari dell'impero britannico? Ma se in Mediterraneo i tedeschi difendono l'Europa e così indirettamente la Germania, gli italiani, sulle sponde del loro mare, insieme con l'Europa difendono anzitutto l'Italia. E non la difendono solo i combattenti, a meno che per combattente non si intenda oggi qualunque italiano, perché la prima base della difesa è costituita dalla sanza materia e morale della intera nazione. La potenza della aviazione anglo-americana si è rivelata veramente formidabile; ma la resistenza e la compattezza degli italiani ha già prevalso e sta facendo giustizia delle illusioni inglesi e americane di riuscire a piegare l'Italia colla durezza spietata e devastatrice dei bombardamenti aerei. Gli italiani — è tempo di dirlo — al momento dell'intervento non nutrivano per gli avversari neppure il minimo di odio che è strettamente indispensabile per combattere con successo una guerra.

Non indaghiamo le cause, che sono in parte assai remote e complesse: constatiamo.

La nostra stirpe è generosa; è maggiormente incline all'amore che all'odio. Il soldato italiano destinato a presidiare la Grecia vinta, la Grecia che aveva opposto una fiera, ma anche feroce, sprezzante, accanita, ardita resistenza prima alla nostra politica e poi alle nostre armi, si è tolto spesso il pangi di bocca per sfamare i bambini che morivano di inedia nelle città elleniche. Quest'atto, questa superiore comprensione della solidarietà umana, questa serena visione della vita e delle cose che va oltre le passioni e gli interessi contingenti può sembrare talvolta la nostra debolezza, ma in fondo è la nostra forza, è la nostra ricchezza spirituale, è la rivelazione dell'altizza, della purezza, della universalità della nostra civiltà millenaria, credo diretta della sapienza di Roma.

Proprio per questo il soldato italiano manca talvolta di mordente e di aggressività, che hanno la loro radice necessaria appunto nell'odio per il nemico, nel desiderio vivo e pungente di attaccarlo e di annientarlo. Ma, per la medesima ragione, il soldato italiano sorprende poi e talvolta stupisce addirittura per l'eroismo e la tenacia che dimostra quando si sviluppano nel suo animo le forze di reazione: ricché mostra non di rado alte inaspettate virtù guerriere nella difensiva e nella controffensiva che non si erano palesate né si potevano paleare alla prima prova, al primo urto, al primo attacco. Ma come è il soldato, così è l'intero popolo al quale esso appartiene. Ebbene, inferire nel più vile, nel più barbaro e nel più spietato dei modi contro un popolo come il nostro, una vergognosa incancellabile macchia per le bandiere della vecchia Inghilterra e della grande repubblica nordamericana; è anche un errore! Errore di concezione, di valutazione, di psicologia perché stimolando nel popolo italiano il disprezzo e l'odio per gli anglosassoni ne induce la resistenza, ne sviluppa le forze di reazione, ne esalta le qualità combattive.



Artiglierie costiera lungo il litorale italiano, pronte ad entrare in azione. - Sotto: un mercantile carico di truppe sta per raggiungere il porto di un'isola mediterranea.



Nelson, diceva che i migliori porti del Mediterraneo sono il luglio e l'agosto. Il porto Mahon se non ricordiamo male? Proprio con una operazione di vaste proporzioni e quindi di rilevante durata presuppone appunto un periodo prolungato di costante buon tempo: quale può offrire solo il culmo dell'estate. Poi anche le acque del Mediterraneo diverranno tumultuose, invincibili e ostili allo straniero come un tempo lo acque del Dniava.

Non è il caso dunque di fare pronostici. Si intuisce peraltro che, mentre potrebbe risultare forse relativamente facile agli anglo-americani ottenere un successo iniziale locale in qualche punto dell'Europa attraverso lo sfruttamento della iniziativa e della sorpresa e concentrando e scegliendo in tale punto la massa dei loro mezzi mobili, non si vede chiaro in qual modo il comando anglo-americano si proponga di fronteggiare la reazione dell'Asse, manovrata per linee interne attraverso una confinata territoriale sulla quale la potenza navale delle Nazioni Unite, senza effetto ed evitare che in un secondo tempo i contingenti sbarcati siano rigettati a mare. Diversa è solo la situazione delle grandi isole le quali, specialmente per questa ragione, mentre formano barriera davanti alla frontiera meridionale dell'Europa, costituiscono le posizioni maggiormente esposte. Ma, anche nelle isole, fere ed eroiche popolazioni e valerosi e non esigui presidi, legati insieme ad una sorte e ad una stessa fede, attendono a piede fermo il nemico.

Su tutte le coste delle isole, della Penisola, dei territori di occupazione le Forze Armate italiane, affiancate dalle formazioni germaniche, vigilano e attendono l'ora della lotta con buone armi e con una ottima fra tutte la volontà di gettare a mare il nemico che tentasse di penetrare in Europa.

GIUSEPPE CAPUTI

nascono la propria parte di responsabilità. Si preparano le armi, si apprestano le difese, si addentrano i giovani giganti da poco alle armi. Con questa preparazione materiale e morale i grandi piani offensivi del nemico non potranno avere che un esito: il fallimento. Ecco qui sopra delle donne al lavoro in uno stabilimento ausiliario e sotto, a sinistra e a destra, esercitazioni di reparti di fanf e gineiri.





COLONIA: IL PIÙ GRANDE MISFATTO INGLESE



Per la più gli inglesi usano questa tattica, quando v'è da compiere una impresa di bella barbarie (bombardamento di obiettivi non militari) si servono di quegli insani e feroci bastimenti che sono i loro aerei sordidi, meretrizi gli inglesi operano così di « razari » una discriminazione per il genere che la civiltà dovrà dare nella loro guerra aerea. Per Colonia non si è ricorso invece all'abusato trucco l'odio contro il nemico tedesco ha fatto cadere l'ipotesi mancheria inglese e sono stati proprio i bombardieri della R.A.F. a colpire il Duomo, uno dei più insigni monumenti che l'arte gotica abbia dato al mondo. Le bombe hanno colpito e distrutto oltre il Duomo anche il Palazzo Municipale e il Guericke, costruzione medievale di alto valore storico, e case di civile abitazione. Diamo in questa pagina alcune visioni della sciagura e vandalica impresa.



Le innocenti vittime del bombardamento di Colonia.



Tante sono le sofferenze che i nostri hanno patito! Riusciamo l'incisione di tutti nel deserto fatto da uno solo: appena a bordo si è chinato a baciarla la soglia della nave.

Non sono loro che rispondono a noi per raccontarci le torture della prigione inglese, ma essi che da due anni non hanno notizie della patria, non leggono un giornale, non ascoltano la radio, sono essi che chiedono a noi per sapere grato, sapere nobile, che il nemico ha meritato con la sua propaggine disfatta contro il nostro paese.

— In Italia il morale com'è?

Abbiamo sulla nave una ben strana maschera di costumi: i prigionieri provenienti dall'Australia sono vestiti di rosso cupo. Sembrano personaggi da corridoio. Evidentemente per distinguere chi tentava la fuga. Era noto dello Stato di Victoria, a centinaia di chilometri da Melbourne. Dall'Australia non si scappa, e quella distanza, e con due oceani da attraversare. Poi ci sono i prigionieri del Transvaal che hanno una cascata di tela grigia con un grande rombo nero nel mezzo della schiena. Quel marchio era abbastanza ingiurioso. Gli italiani lo avevano, d'inglesi risaltavano la storia grigia sotto il rombo nero, e serviva di mira al sentinelle per sparare a chi tentasse fuggire. Poi vi è un gruppo di prigionieri veneti: sono quelli provenienti dal Sud-Africa. Infine la gran massa degli amori in due sezioni: lunghi o corti, giacche a vento, maglioni, cappelli alla messicana, bustine, caschi, viete bianche. Ce n'è in sfilavoli in tabarro, in mozzoni di carpe, e anche realisti. Sono stati catturati dei combattenti con la divisa coloniale, ci hanno restituito un branco di poveri in una triste carovana di stracci colorati.

Sapete perché? Compilata l'odessa della prima cultura — che significa chilometri e chilometri sotto il sole equatoriale, gettati la notte sulla nuda terra, riprendere al mattino la marcia col bagaglio in spalla, viveri a secco, un pugno di farina o di riso, senza sale e pecora cruda; acqua, quando se ne trovava, che segnava al termometro 40 gradi. Arrivati finalmente dopo giorni di deserto integrale, a piedi su camion sgangherati, ai campi di concentramento, la prima formalità era la perquisizione basale. Tutto ciò che accendeva i venti chili veniva sequestrato, ed era la roba migliore: stivaloni, cinture di cuoio, pantaloni, oggetti da toilette, medicinali, perfino il lucido da scarpe. Intense ai documenti personali pretendevano la consegna degli oggetti di valore: orologi d'oro, penne stilografiche, anelli calati, portafogli. Rubavano tutto e non restituitivo niente. Dopo un po' di tempo, la nuda che avrei in dono, mangiata dal sole e dal vento, finiva a brandelli, e non potevi metterla, perché gli spacci dei campi erano sprovvisti di tutto. Gli inglesi ti permetteranno di comprare soltanto calzoni sahariani, camicie nere e fucile dei nostri battaglioni dell'impero, che a loro non costavano nulla perché preda di guerra, e facevano far due volte ai veri proprietari. A pagamento ti davano le scarpe ammaccate dalle sentinelle di colore. Chi non le voleva andava scalzo.

Non parlavo degli alloggi baracche costruite di tela di sacco, estramata col tetto di paglia di notte si batteva i denti dal freddo. I così detti locali igienici non esistevano. Erano buchi all'aperto che mandavano un fetore nauseabondo. L'approvvigionamento idrico era fatto in modo bestiale: prendevano l'acqua dai fiumi, ma anche quella di superficie, per le frequenti piogge, era terribile, quindi inquinata. Gli inglesi non praticavano la sterilizzazione batterica lasciando che la gente si ammazzasse di antrace, con tutte le conseguenze della disenteria.

Ricordo inoltre sugli inglesi la responsabilità di aver accolto nei concentramenti delle zone malsane quando non erano malati, come i campi di Mahindou e di Nayvash nel Kenya, il campo N. 308 di Gindiga. Il campo N. 308 di Gindiga era dove su mille prigionieri se ne potevano riscuotere novemilacinque.



Sintesi: il monumento a Kemal Atatürk, opera dello scultore italiano Pietro Canali.



Il padiglione dell'Italia, uno dei più belli della mostra permanente internazionale di Sirmore.



Prigionieri inglesi trasportati dall'Italia a Sirmore per lo scambio: dal loro buon aspetto si vede che non sono stati né maltrattati né derubati, né spogliati delle loro uniformi ai pari dei nostri.

quanta affetti di febbri e di febbri, statistiche alla mano. Alla prigione, che è una degradazione senza averne colpa, bisogna aggiungere le regioni primitive specie del Centro Africa, le condizioni climatiche dei Tropici e cui mai nessuno di europei, e dove iinglesi avevano confinato il maggior numero di prigionieri.

Bisogna pensare che il Kenya è la più povera delle colonie britanniche, che i signori della City tengono come riserva di denaro. L'arrivo delle boccalie e belve in libertà. Gli italiani non vi hanno apportato alcuna miglioria per adibirli a zona di concentramento. Il comandante del campo di Londra — il più malformato di tutti il Kenya — era un concessionario di quella colonia, che si era fatto richiare alle armi, e vendeva ai prigionieri lo scarto della sua terra. Una volta si trattava di banane fradice, un'altra volta di una partita di pance andati, male, i prigionieri rimando in blocco. Avevano già pagato, ma nulla fu sostituito, e quel giorno si morì.

Nello stesso campo di Londra, gli ufficiali non hanno visto un solo caso di peste. Secondo le convenzioni internazionali, nessuno dovrebbe perire, uno stupido pari al suo grado. Mai aveva uno scellino. Un ufficiale avrebbe dovuto prendere ad esempio 300 scellini al mese. L'amministrazione non gli apriva un conto, era segnata la pensione per il vitto, il prezzo dell'alloggio poiché i prigionieri dovevano pagare per abitare gli immondi baraccamenti, i cui abbiamo accennato. Alla fine del mese succedeva che il prigioniero era debitor degli inglesi. Chi aveva debiti, anche se include nella sua vita, i prigionieri, non parlava trattava in pegno all'oste, frange, che qualche buon uomo non poteva per lui o essendo egli sano non gli cedesse il suo posto.

Non parlavo di assistenza sanitaria e di medicinali. Gli inglesi si sono appropriati delle scorte che hanno trovato nell'impero, ma senza distribuire una patetica ai prigionieri, che non avevano nemmeno per loro. Che gli italiani, come prigionieri inglesi era indifferente. Erano tante bocche di meno da sfamare. Nei campi le infermiere e gli ambulatori erano di fortuna, cretti da noi, con muri a secco, con materiale italiano. I medicinali nascosti sotto le ascelle dai medici per sottrarli alla perquisizione, o con qualche bottiglia d'Italia. I duecento bambini morti nel campo di Dire-Daua sono un crimine da imputarsi al cinismo inglese. Quella persona, fra donne e ragazzi, erano ammassate in baracche appena adatte per porci. Per le condizioni di frammischio e di clima, al verifico presto il primo caso di morbillo, a cui ne seguiva subito altri. Dura fu la farmacia consisteva in sei

dieci anni — l'ipodermocli, che erano scorte italiane. Scoppiò una imponente epidemia: cinquecento malati morirono. Quante queste povere creature? Ogni medico nostro prigioniero ha messo a disposizione quel che aveva salvato dal controllo al bagaglio, ma in quantità così scarsa che si mostrò insufficiente al fabbisogno. Si era giunti a questo: avere una sola fiala di insulina e trovarsi con cinque casi di morbillo davanti. Allora si è approntato un vaccino bambino un terzo del contenuto, dove era buona per uno solo, per dividere il rimanente fra altri due bambini. Si tentava di salvarne tre, ma due morivano sicuramente. I medici hanno fatto mille cose, ma a questo tentativo che in tempi normali non avrebbero nemmeno supposti. Si apriva una fiala, si usava un terzo del contenuto, e si teneva la fiala a disposizione di altri casi che non mancavano. La fiala non era più sterilizzata, e la corte di Pasteur andava a farsi beccare, ma piuttosto a farsi niente. Si tentava di salvare la creatura e d'impedire il diffondersi dell'epidemia. Nonostante questi sforzi della medicina, duecento piccoli italiani sono sepolti nel cimitero di Dire-Daua, e che le loro mamme rimpiangendo hanno dovuto lasciare, brandelli della vita carne, e non senza fiori, sotto il sole dei Tropici, vittime di una ingenuità inglese che chiedono di



Uomini italiani di Smirne si recano in una nostra lancia a bordo delle nostre navi per portare doni e fiori ai combattenti d'Africa reduci dalla prigionia congedatamente superstiti, e restituiti alla patria.

essere vendute. I medici inglesi sono di una ignoranza proverbiale. Curano tutto col soffio di sodio. Il sale inglese è il loro ritrovato. Non sanno diagnosticare dai sintomi la malattia più comune. Venivano ad assistere agli atti operatori dei nostri chirurghi per imparare. Così gli italiani hanno fatto scuola. Anzi è successo questo: che gli stessi inglesi non si rivolgevano più ai loro medici, ma venivano a curarsi dai nostri, ed estendevano il beneficio alla loro famiglia residenti in colonia.

A Buez i prigionieri sono stati bendati per due ore, perché non vedessero il movimento del porto. L'impressione di camminare alla cieca, guidati da mani ignote, in paese sconosciuto, non ha fatto più pensare al bagaglio, né a ciò che avevano indossato.

Gli inglesi hanno approfittato anche di questa occasione per derubarli. Valise aperte, orologi, e penne stilografiche, sfilate per tutti. E i nostri se ne sono accorti due ore dopo, quando sono stati sbordati. Intanto giungono i prigionieri provenienti dall'Australia. Averano avuto dalla Croce Rossa Internazionale 100 pacchi "d'assistenza": vestiti da toilette, saponi e sigarette. Al controllo di Buez sono stati spogliati di tutto, col pretesto che era materiale di blocco e doveva essere "bruciata" in prigione. Chi veniva trovato con ocellini indosso doveva consegnarli, perché la pregiata moneta inglese non doveva circolare in Italia. Chi aveva del denaro italiano, si sentiva dire con disprezzo: «Inutile che lo porti. Il governo è rovesciato, e questa moneta non ha più corso. Lasciala».

Da Buez tutti i prigionieri sono stati trasferiti a Eluen, un villaggio di 150 abitanti, a 10 chilometri di notte. La città è parzialmente illuminata, ma i latrascianti in fretta e non vedono niente. Il punto di ricordo di tutta la colonia è il campo di Eluen: dieci giorni di attesa per sapere gli altri prigionieri. Eluen è nel deserto, vicino a una fabbrica di guerra. Sempre così gli inglesi mettono i prigionieri vicino a un campo di aviazione o a un arsenale, in modo che se il nemico bombarda, i primi a saltare in aria sono i suoi fratelli. Di notte in treno sono portati ad Alessandria per imbarcarsi sulle navi che debbono portarli a Smirne. Ancora una volta e per l'ultima, fino al momento di lasciarli, perché se ne ricordano. «Vengano» mi ha detto in modo commovente dal



Il generale di brigata inglese accompagnato da autorità turche scende dal «Gradiska» per imbarcarsi sulla nave inglese. Come si vede, non gli si è tolto neither la fuma né rubato l'orologio.

britannici. Durante la navigazione il vitto è come sempre pressoché caprone selandese per carne, brodo vegetale, acqua che non è nemmeno passata per la ghiacciaia, ma spinta direttamente dai cannoni. Alle nove di sera, appena tramontato il sole, tolgono la luce ai reparti, perché non leggano, non stiano a conversare, per far sentire loro che sono ancora prigionieri. Il generale è "SHERIFF", il suo nome non lo ha visto ancora in Italia. Ci vogliono cinque giorni di navigazione per ritornare in patria, ma cinque giorni non bastano per raccontare, oltre a quelle finché le sofferenze morali che hanno patito, e di cui dimenticherò la fine.

MANLIO MISEROCCHI



Il cimitero dei Lupi, a Livorno, sacrilegamente devastato dalle bombe nemiche nella recente incursione sulla città.

L'ARCHITETTURA IN DALMAZIA IN UNA MOSTRA DELLA REALE ACCADEMIA DI SAN LUCA



A sinistra: La targa del Leone di San Marco, a Trab. - Sopra: Palazzo a Sebenico. - Sotto: Spazio Particolare del Mausoleo di Diocleziano.

NELL'ANNUALE dell'annessione all'Italia della Dalmazia, si cui annuncio il popolo di Zara salutava la redenzione delle sorelle costiere e ioniane, la Reale Accademia di San Luca in Roma, in una solenne assemblea straordinaria alla presenza del Sovrano, deliberava di indire una Mostra dell'Architettura in Dalmazia, la testimonianza del sicuro carattere italico gelosamente conservato sulla sponda orientale del Mare Nostro, quel carattere che, forgiato in piena latinità, i popoli dalmati seppero tutelare, anche in tempi oscuri, nell'idioma, negli ordinamenti civili e nell'arte. Una manifestazione dunque di particolare importanza oltre dal lato artistico, anche dal punto di vista storico e politico.

Nella esecuzione della nobile iniziativa, l'antica gloriosa Accademia che fra i suoi presidenti conta anche Antonio Canova, ha avuto il contributo dei Ministri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, del Governatorato della Dalmazia e di altri Enti, nonché la collaborazione di insigni studiosi della storia e dell'arte.

La Mostra, allestita nelle sale dell'Accademia, è stata inaugurata con una breve allocuzione del Presidente senatore architetto Alberto Calza Bini, autore di una chiara esauriente-presentazione pubblicata nel catalogo della mostra stessa che contiene anche una dotta monografia sull'architettura dalmata redatta dagli architetti Bruno Apolloni Ghesli, Accademico di San Luca, e Luigi Crema, Commissario per i Monumenti e le Gallerie della Dalmazia i quali hanno validamente contribuito alla organizzazione della Mostra, il cui allestimento è stato curato con sobria eleganza dall'Accademico di San Luca architetto Mario De Heni.

L'architettura che in Dalmazia ha preminenza assoluta sulle altre arti figurative, è rappresentata nelle sue più varie espressioni con documentazioni fotografiche, ricostruzioni plastiche, rilievi diretti, calchi, stampe di palazzi, chiese chiuse, fortificazioni, dando al visitatore l'impressione di un imponente insieme di storia architettonica e di storia civile della terra di Diocleziano e di Tommaso.

Ezio Maria Gray, in una orazione pronunciata in occasione della precitata assemblea straordinaria dell'Accademia di San Luca, esaltando lo spirito e l'arte della gente dalmata, disse di dover ripercorrere una lunga grave ingiustizia nel campo della interpretazione storica e culturale sulla Dalmazia. E con quella foga suggestiva propria dell'eloquente oratore, egli affermò che l'Italia fu profondamente ingiusta nell'autoproclamarsi dominatrice alla Dalmazia del proprio magistero, della propria capacità creativa d'arte, per cui una Mostra della architettura dalmata avrebbe rappresentato verso l'intrepida protagonista di romanità, non soltanto un atto di amore profondo, ma un atto di giustizia doveroso e definitivo.

La Mostra non riesce che in parte a dar ragione alla generosa tesi di Gray, che evidenti





La lanterna di Oratorio a Ragusa.

sono i riflessi che l'arte italiana ha esercitato su quella dalmata. La diaconia architettonica della Dalmazia, pur presentando alcuni aspetti particolari con accenti di schietta originalità, risente senza dubbio dell'influenza delle forme della sponda opposta dell'Adriatico e di alcune nostre regioni.

La facilità, la spontaneità, lo slancio coi quali la Dalmazia si accosta all'arte italiana dimostra l'affinità dei due popoli. I loro monumenti, i loro « volti di pietra » per adoperare una definizione di Pietro Bargellini, sono volti di secoli, sono specchi di una stessa civiltà. Nei monumenti architettonici le pietre seguono la volontà delle moltitudini e traducono nelle costruzioni gli ideali di una vita comune. Italia e Dalmazia si sono accante con costante simpatia le forme d'arte architettonica in cuiionalità e grazia ne sono le caratteristiche più evidenti.

In questo fenomeno di osmosi e di endomorfosi fra l'arte italiana e l'arte dalmata, certamente un contributo assai riguardevole ha dato una gloriosa pleiade di artisti dalmati, quali Giorgio Orsini da Sebenico, Giovanni Dalmata, Luciano e Francesco Laurana, entrambi zarattini, con Filippo Brunelleschi e Leon Battista Alberti creatori della nuova architettura, i quali hanno impresso accenti rinascimentali in opere eseguite anche in varie regioni d'Italia. Ciò è ricordato, con fotografie e calchi, anche in questa Mostra, la quale interessa particolari categorie di visitatori.

Gli archeologi rivolgono la loro attenzione al piccolo ambiente dedicato a Salona, già centro commerciale greco-illirico, un tempo considerata la capitale di tutta la Dalmazia, all'inizio del settimo secolo distrutta dagli avari-slavi e mai più risorta. Domina la parete l'iscrizione che sulle lastre cristiane di un tempio della distrutta Salona, fu incisa da un lardo fedele suddito di Roma: « Deus noster propitius esto Republicae Romanae ». Chiara dimostrazione di quella fedeltà a Roma che i dalmati custodiscono fino a oggi.

Architetti e scultori si soffermano nelle sale in cui è esposta la raccolta fotografica delle sculture architettoniche, in quella degli

organismi e dei motivi dell'architettura religiosa, in cui accanto alle semplici chiesette rozze e contraffatte, si annida la Cattedrale di Zara il Duomo di Ragusa dalla snella Cupola che ricorda quella di San Gerolamo degli Schiavoni a Roma, e il Duomo di Persano, alto sulla gradinata che arriccia la Trinità dei Monti.

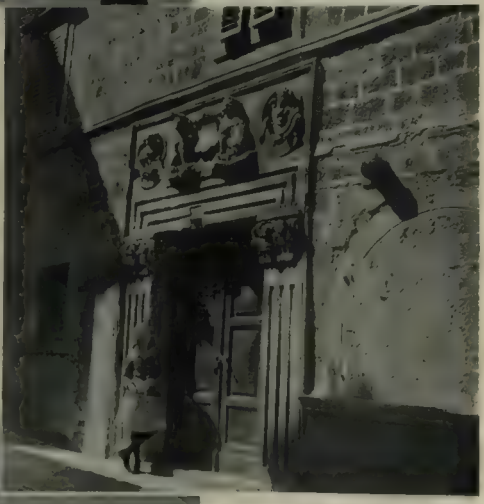
All'elemento militare e marinaro offrono particolare interesse le fortificazioni che illustrano quanto il genio italiano anche in questo campo ha saputo realizzare in Dalmazia, « baluardo della civiltà latina e antemurale d'Italia ». Alcune di queste costruzioni sono vere opere d'arte e i nomi di un Laurana e di un Sammiceli sono ad esse legati.

Con le porte di città, con i forti, con i castelli sono ricordate le glorie della marina dalmata e il modello di « navis caesia » romana rievoca la sapiente navigazione dei liburni, mentre la gloria di Lepanto è presente con il ritratto dell'Ammiraglio Cippico che combatté e vinse sotto le insegne di Venezia.

Ma la parte più originale della Mostra che attira la maggior parte del pubblico, anche quello profano, è rappresentata dalle sale dedicate al carattere delle città dalmate, carattere urbanistico e ambientale determinato non soltanto dai monumenti più importanti e solenni, ma da tutta l'opera di maestranze umili e anonime, dalla tradizione romana e comunale, riconoscibile nelle tipiche piazzette, nelle logge, nelle porte munite e nei campanili, « torri di preghiera » in gara con le « torri d'importo » come nelle gloriose libere città comunali di tutto il medioevo italiano.

La dedica ad Augusto delle mura della città di Zara, nella riproduzione diretta della storica epigrafe, segna qui un altro potente ricordo di romanità.

L'insegna del Leone di San Marco è poi dovunque in Dalmazia, sulle mura, sulle porte dei



Tria - Il Palazzo Cippico.

la città, nei bastioni e sulle colonne del gonfalone, sulle case private e nelle logge comunali. Si presenta il Leone o in piccoli rilievi tonici — in moresca — o in più forti e importanti sculture, talvolta di notevole valore artistico. Narrano i cronache che davanti al Leone che freggia la bella architettura della Porta di Terraferma di Zara il porta e uomo politico greco Aristotele Valeriotis si accovò dicendo: « Ti saluto glorioso leone, convinto che senza la tua potenza, leonace e illuminata tua difesa, noi tutti oggi saremmo schiavi ».

Nella serie dei leoni raccolti in questa Mostra è anche la riproduzione della grande targa di Tria col hero Leone di San Marco distrutto dalla bestiale ferocia di inviti nemici nel dicembre del 1923. Chi ha rievocato quella riproduzione la ondata di indignazione sorta allora in tutta Italia nonché la memorabile seduta del Senato di cui fu il centro il discorso, con la sensibilità del profondo cultore delle cose d'arte e con parola infiammata di italianità, ha elevato la sua fiera protesta per l'atto vandalico. E il Duce, commentando l'attacco, dichiarava nella stessa seduta della Camera Alta: « I Leoni di Tria sono stati distrutti ma ecco che, distrutti sono — come non mai — diventati simbolo e testimonianza certa. Solo uomini arretrati e incolti possono illudersi, che, demolendo le pietre, li cancelli la storia ».

Ed ecco che nei primi giorni dell'occupazione italiana un Leone Veneto di nobile fattura e riappare al Castello Camerlingo di Tria. Ise-



La Sala di Spalato alla Mostra dell'Accademia di San Luca. La pianta e (al centro) il plastico del Palazzo di Diocleziano.

[illegible]

Il nuovo ambasciatore di Germania, barone Ernesto von Weizsacker lascia il Vaticano dopo aver presentato le credenziali al Santo Padre

Il Primo Ministro della Birmania (al centro) fotografato a Tokio insieme ai suoi collaboratori durante il suo recente viaggio al Giappone.



Le sette protagoniste del film: « Nessuno torna indietro »: Dina Sassoli, Valentina Cortese, Mariella Lotti, Dora Dameri, Maria Debut, Maria Mercedes, Elina Cogan, Paolo Civranelli.

FILM NUOVI

STORIA DI SETTE RAGAZZE

In mezzo al più grande teatro della Scaleria c'è un prato. No, non meravigliarti lettore: un prato in teatro è uno dei più quotidiani miracoli del cinematografista. Una accreditata azienda di giardinaggio fornisce gli alberi, le piante, i fiori, i prati vicini forniscono la terra e i cespugli, e il prato vivrà, per qualche giorno, sotto l'oscura volta che respinge crudelmente il sole, come un maschio di fiori può vivere in un vaso, attemperando meglio che può la morte. Fa un po' pena, per la verità, questo pezzo di natura irrimediato sotto un cielo che non è il suo, quello delle lampade: fa un po' di compassione ma per fare del cinematografista non si può essere sentimentali.

Il prato in declivio è chiuso dalla facciata di una casa e all'ombra di un albero c'è una sedia da giardino. Sulla sedia c'è un signore con gli stivali che si riposa. No, non si riposa. L'uomo è Alessandro Blasetti che da molti anni ormai ha legato indissolubilmente la regia agli stivali di cavallerizza e la ragazza è Mariella Lotti, una delle protagoniste di « Nessuno torna indietro ».

Si sta provando una scena, naturalmente. Pochi metri discosto dalla ragazza c'è Vittorio De Sica, armato di cavalletto, seggiolino, tavolozza e pennelli: un pittore secondo le migliori tradizioni, insomma. L'insieme è una autentica illustrazione da romanzo per signore. Questo non è detto in senso dispregiativo: si traduce in immagini un romanzo fascinoso, denso di avvenimenti turbolenti, bisogna adottare una glibe cinematografica analogo al romanzo stesso.

Non conosci « Nessuno torna indietro » romanzo di Alba De Céspedes celebre presso il più largo pubblico di lettori italiani e forse anche stranieri, a giudicare dalle moltissime traduzioni che ha avuto. Le storie d'amore non ci interessano che in minima parte ma abbiamo sempre serenamente invitato le scrittrici che sanno far vibrare tanto intimamente il cuore dei loro lettori. I protagonisti di questi romanzi sono i personaggi tipici del cinematografista che il pubblico predilige.

Nessuna meraviglia quindi che Alessandro Blasetti, regista di film macchinosi come di semplici pagine di vita, abbia affrontato questa complessa vicenda d'amore che si impernia loro su una mia su sette protagoniste. Sette storie d'amore, naturalmente indipendenti fra loro, una sorta di film ad episodi ma strettamente connessi fra loro, poiché è il destino diverso delle sette ragazze unite dalla comune educazione e dai comuni sogni a farne un corpo unico.

Un esperimento interessante per un cineasta di qualche ambizione, e Blasetti è uomo di ambizioni ennesime. Egli ci ha dato recentemente la più bella prova delle sue possi-

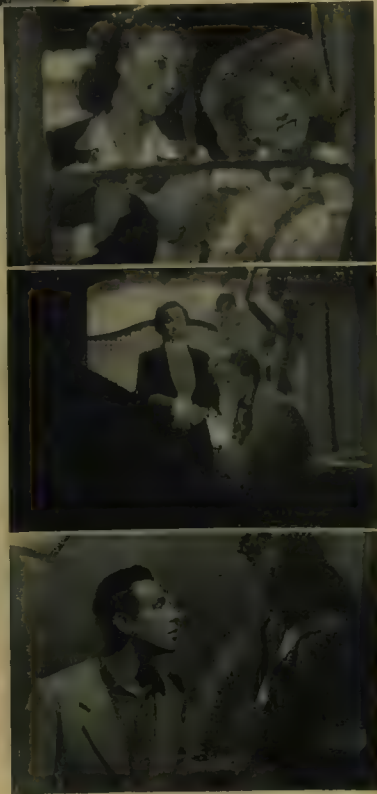
bilità cinematografiche con « Quattro passi fra le nuvole » rivelandosi narratore stringato, attento, e libero della facile retorica. Questo film potrebbe essere per lui una esperienza altrettanto onorevole.

A interpretare questo film insolito Blasetti ha chiamato sette attrici di sicura fama: Mariella Lotti (Kenia), Dora Dameri (Emanuela), Maria Denis (Anna), Elina Cogan (Silvia), Maria Mercedes (Vincina), Dina Sassoli (Milly) e Valentina Cortese (Valentina). Le sette protagoniste sono unite dalla consuetudine di ogni giorno in affettuosa amicizia alloggiando nell'Istituto Criminali mentre frequentano i corsi universitari. Poi ciascuna prenderà il volo per il suo destino. Kenia abbandonerà l'Università senza aver conseguito la laurea, farà la dattilografa, e innamorerà di un giovanotto che l'istruprendenza in affari condurrà in prigione e avrà l'amante di un ricco finanziere. Emanuela che ha avuto un figlio da un ufficiale di aviazione caduto perderà il suo grande amore, Andrea, quando questi scoprirà il fatto che lei non ha mai avuto il coraggio di confessare. Milly, minata da una malattia che non perdona, si spognerà lentamente nell'Istituto, col cuore rivolto ad un organista cieco, un'anima gentile che ella ha conosciuto durante le lezioni di musica. Vincina dopo aver dato felice per alcuni mesi si troverà sola al mondo poiché il fidanzato è caduto nella guerra per la liberazione della sua patria. Silvia, l'insommerà del professore con cui ha diviso i migliori periodi di studio e dovrà lasciarlo senza che nulla sia corso fra loro, neppure una parola.

Tutte queste ragazze, più Valentina a cui il destino non ha riservato neppure un'ora di felice amore, si troveranno riunite di nuovo per il matrimonio di Anna che sposa un giovane gentiluomo di campagna, un uomo che l'ama e che saprà farla felice. E durante la commovente cerimonia ciascuna rivivrà la vita trascorsa.

Una storia di non facile svolgimento, come si vede, poiché a tener le redini di tanta materia passionale c'è da faticare parecchio. Ma verrà fuori, naturalmente, un film complesso ma non disarticolato, un fatto forse nuovo per il nostro cinematografista.

UMBERTO DE FRANCISIO



Tre caratteristiche inquadrature del film « Nessuno torna indietro » diretta da Alessandro Blasetti. Dall'alto: Anna e Valentina lasciano il collegio; Milly e sempre più ammaliata, Vincina e il suo fidanzato. (Foto Civranelli).

Mariella Lotti e Vittorio De Sica, in una scena del film: « Nessuno torna indietro »; una suggestiva inquadratura che è un'autentica illustrazione da romanzo per signore. (Foto Civranelli).

Olio solare

Silma un olio ad alta purezza
contro i raggi ultravioletti nocivi,
correggendoli nel tessuto cutaneo
della pelle. Silma l'antiruggine
naturale per attivazione del sistema
pigmentario.

Ma se non si consideriamo le ultime conquiste che ebbero veramente il favor popolare, vale a dire il cinema ed il fonografo, ebbero per noi la pellicola di celluloido e l'incandescibile della possibilità di ottenere la protezione dei suoi fotogrammi, come il disco di ceramica, la musica e la registrazione dei suoni attraverso la riproduzione appunto col fonografo e mai di più, per la nostra età, di esaminare i due intere-

[illegible][illegible]

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore



S. A. ALDO GARZANTI Editrice-proprietaria

NOVITA

È uscito il dodicesimo volume della Collezione

I CLASSICI

a cura di MARIO APOLLONIO

Una raccolta vagliata al lume della moderna critica che presenta le opere dei classici della letteratura italiana commentate e annotate da studiosi di vivo ingegno.

GIUSEPPE GIUSTI

POESIE

a cura di M. SANSONE

L. 30 netto

GABRIEL MIRÓ

LE CILIEGE DEL CIMITERO

ROMANZO

Collana «Vespa» bin L. 20 netto

È l'opera più viva di questo geniale scrittore spagnolo: la favola dell'amore nella vanità del sogno e nella tragedia del destino.

YVONNE ROSSIGNON

LA VENDEMMIA DI PAN

L. 15 netto

Sono liriche composte direttamente in lingua italiana da una poetessa romana: liriche che annunciano una nuova voce di schietta poesia.

GARZANTI

Super
Lital
ACQUA DA TAVOLA
chi beve Lital guadagna
10 anni di vita
Lital S.A. MILANO

Smalto
Reracul
REVAL S.A. VIA PIEMONTE 8 - MILANO

PER SENTITO DIRE

Abbiamo letto una notizia che ci ha fatto veramente piacere. Sembrava che la poesia, in questi tempi sportivi e dinamici, fosse irrimediabilmente condannata a morire, e viceversa, dobbiamo constatare che è in netta ripresa. Vi basti sapere che una società sportiva di Buenos Aires ha bandito un concorso con un premio di 500 pesos per la più bella poesia che esaltasse un qualsiasi sport.

Cinquantina di scrittori hanno partecipato alla giostra poetica. È stato proclamato vincitore un giovane ed oscuro poeta, certo Fernando de Pablo, il quale, tra tanti sport moderni che gli avrebbero permesso pindarici voli in più vasi crizotici, ha preferito esaltare l'umile bicicletta. Non sappiamo quanto, nella sua poesia, vi sia di pindarico: fatto sta che con i duecentocinquanta versi da lui composti (due «pense» e verso; e chi non diventerebbe poeta!), egli ha mandato in visibilo prima la giuria e poi il folto pubblico innanzi a cui l'ode è stata letta.

È spiacevole che nei tempi d'oro della nostra poesia lo sport non fosse come adesso in aspe: non c'è dubbio che, in tal caso, oggi noi avremmo una superba letteratura sportiva. I nostri poeti cavallereschi non avrebbero certo sdegnato di descrivere in sonetti odive una emozionante partita di calcio. Per esempio:

E si scatenò in pieno la battaglia;
l'elettrizzante squadra giallo-rossa
all'offensiva subito si scaglia,
mentre i nemici sognan la risposta.
Mascheroni, che vizi è non abbaglia,
campeggia fiero in tutta la sua possa,
cacciando indietro i più violenti dardi
sferzati da Tomasi e da Lombardi.

La bicicletta, da noi, non ha avuto che un modesto sonetto, dedicato da Ollindo Guerrini; ma state pur sicuri che Giulio Carducci, se avesse avuto la possibilità di appennare questo moderno mezzo di locomozione, anziché dedicare «alla rima» la sua famosa poesia, l'avrebbe senz'altro dedicata alla bicicletta. E chiarissimo, sentite:

SENO
Assodato - sviluppato - seducente
si ottiene con la
NUOVA CREMA ARNA
A BASE D'ORMONI
Miracoloso prodotto che vi darà le più
grandi soddisfazioni rendendovi affascinati
In vendita a L. 18.50 presso le Profumerie e Farmacie oppure voglio a SRP - Via Legnano 87 Milano

BOTTEGA DEL GHIOTTONO

IN TEMPO DI GUERRA

GULYAS DI POLLO. - ARSENITO sarà ottimo anche se è un polto di età rispettabile... E se è un polto novello, ahimè, sarà piccino e ce ne vorranno due.

Fate rosolare due belle cipolle, affettate, in un poco di grasso d'oca, cospargendole di paprika ed irrorandole di brodo di legumi. Poi mettetevi 20 grammi di semi di finocchio tostati nel mortaio e ridotti in polvere, e metteteli ora a polto tagliato in otto pezzi. Sale, brodo, abbondante il fuoco. Tagliate a fettine rotonde alcune carote, ed a dadi 100 grammi di patate, e mescolate questi legumi al guljás, nel tegame. Pelate alcuni pomodori, oppure adoperate ottimo passito. Ci vorranno circa 20 minuti di cottura. In Ungheria questo tipo di guljás si accompagna la tavola con la «galuska» che sono ad più od meno che delle tagliatelle molto semplici, tipo pasta fatta in casa. Il sugo, sempre abbondante, del guljás serve a condire la pasta.

Non potendo avere la pasta fatta in casa, si può benissimo sostituirvi con un abbondante passato di patate, facendo così una magnifico «piatto unico».

BICE VISCONTI

TAURUS E INTINGOLO Indispensabili in ogni cucina.

Ave, a bici! Con bell'arte, da ogni parte, te persegue il lesto fante — soprattutto se ti trova bella e nuova — per ghermirti in un istante.

Tu trionfi nei vari Giri prima ammiri il veloce Girardengo, campionissimo mondiale del sedale, proclamato da ogni arengo.

Poi di Bärtsal al rubello piede anello dai il pedale polveroso, e t'inerpichi su l'Alpe, sì che talpe, sembrano gli altri all'animo.

Oggi tutti in fitta schiera, mane e sera, vanno in «bici» decantandola; e, se il Giro è tramontato, il sedale, sembra un'unico girandola.

Ecco, ammazza! s'incrocia su le pure salgon dame e signorine, discoprendo in rosei guljás lievi piazzi di cocoon mutandine.

Tu non cerchi il tracotante carburante. Folto subdolo non bevi, né magnifico hai che si smorza: vita e forza tu dai muscoli ricivi.

E non stritolì il pedone buazzante, né lo metti alla berlina, onde il mite sottoscritto, non più affatto, oggi grato a te s'inchina.

E il più scervro da pericoli tra i viscoli ti proclama e ti difende; ti proclama il più leggiadro, finché... un ladro non ti ruba e ti rivende.

GIA, e adesso i 800 «pense» che mi li dà...

Guirido
Il vostro più bello che non ha mai avuto
MODELLO DI LUSO L. 40-MODELLO MEDIO L. 24-MODELLO PICCOLO L. 5
USSELLINI & C. - MILANO

ANISETTA MELETTI
ARISTOCRAZIA DEI LIQUORI ITALIANI

L'ILLUSTRAZIONE L'ITALIANA

N. 28

EDIZIONE ITALIANA

11 LUGLIO 1943-XXI

LIRE CINQUE



NEGATIVO *"ferrania.."*

raselet
DUCATI

RADE SENZA ACQUA
PENNELLO E SAPONE

A RADERE BENE BASTA IO SOLO.